



## SELEZIONE STAMPA

*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)*

23-24-25 luglio 2011

### ARGOMENTI:

- La Fidal si dimentica di Fofane, giovane, italiano e nero
- Atleti bambini è ancora polemica (2 pagg.)
- Doping: l'Italia paga il suo prezzo
- Più tasse, meno donazioni: così la manovra colpisce il non profit
- "Lasciateci entrare nei Cie": la mobilitazione dei giornalisti
- A Genova, 50.000 in piazza, dieci anni dopo
- Uisp sul territorio: grande successo per la Salitredici



## La Federazione d'atletica si dimentica di Fofana giovane, italiano e nero

Che lo sport italiano sia ormai alla frutta non è più neanche una novità. L'ultimo scandalo (ultimo cronologicamente) riguarda la Federazione di atletica, che pochi giorni fa si è "semplicemente" dimenticata di inoltrare in tempo utile alla Federazione internazionale i documenti necessari per iscrivere il primatista italiano dei 110 ostacoli ai Campionati Europei Juniores (Tallin 21-24 luglio). Il punto è: si è trattato di una semplice dimenticanza? I dubbi sono molti. Il ragazzo in questione è infatti Hassane Fofana, nato a Gravardo (Brescia) nell'aprile del 1992, da genitori d'origine ivoriana. È quindi uno dei sempre più numerosi *black italians*, che qualcuno continua a non accettare. Nella interpretazione più benevola, quanto accaduto è da attribuire alla convinzione di qualcuno in Fidal che Fofana fosse ancora straniero. Tant'è che il documento non inviato è stato proprio quello dell'avvenuta cittadinanza, che Fofana ha ottenuto alla fine del 2010 e che l'"Atletica Bergamo 59" aveva consegnato in copia alla Federazione già a dicembre. Fa così capolino un'interpretazione più malevola: a rendere Fofana "poco italiano" sono il colore scuro della pelle e il nome e cognome. Insomma, il ragazzo bresciano sarebbe stato vittima di quegli stessi pregiudizi negativi che ancora rendono difficile che un "nero italiano" trovi un appartamento in affitto, un lavoro o non subisca azioni di bullismo. La Federatletica si difende sostenendo che solo di grave distrazione si tratta e non di discriminazione perché è consistente il numero di atleti *black italians* che gareggiano a livello internazionale con la maglia azzurra. Forse tutto ciò non sarebbe accaduto se in Italia l'acquisizione della cittadinanza alla nascita fosse per diritto di suolo. **MAURO VALERI**

Se andare oltre i limiti, esplorare i confini del possibile — spingere all'estremo le potenzialità fisiche e psichiche è sempre un anelito insopprimibile dell'uomo, esiste tuttora un portato storico, culturale, sociologico e antropologico che non può essere stravolto e manipolato: i bambini devono essere i bambini.

In insegnamento vecchio come il mondo che lo sport si è spesso divertito ad abbattere inseguendo record discutibili attraverso piccoli mostri costruiti in palestra o, peggio, in laboratorio, e che negli ultimi giorni ha vissuto una pericolosa rerudescenza attraverso due casi molto chiacchierati: quello di Aaliyah Yoong Hanifah, la malese di otto anni che ha partecipato ai Mondiali di sci nautico discipline classiche e quello della cinese Hefei Wang, 11 anni, iscritta e regolarmente partita nella 5 km di fondo ai Mondiali di Shanghai.

**Conseguenze** Due vicende che non si giustificano neppure con la mania di ottenere risultati importanti come ad esempio avviene, con una logica piuttosto aberrante, nella ginnastica artistica o nei tuffi, ma che rappresentano solamente una scelta senza senso e soprattutto pericolosa per le conseguenze che può provocare sul corpo e sulla mente. Secondo Antonio Spataro, cardiologo di grande fama, professore universitario e specialista di malattie dello sport, aver obbligato ragazzi così giovani a sforzi agonistici a quel livello di stress rasenta la follia: «A quell'età il sistema respiratorio e cardiovascolare non è ancora sviluppato ed anzi i bambini aggiungono le pulsazioni massime in tempi molto più brevi, quindi è impossibile pensare che la nuotatrice cinese, ad esempio, potesse competere per un risultato di valore. Dunque mi chiedo se non si sia trattato solo di una pessima trovata simil-pubblicitaria. E consideriamo anche — prosegue — i disastri che può provocare a livello psicologico essere buttati nella mischia così giovani».

**Mamma preoccupata** Una considerazione che non trova certo indifferente Iosefa Idem, atleta che si sta ponendo obiettivi totalmente all'opposto (l'ottava Olimpiade a 48 anni) ma soprattutto mamma di due ragazzi di sedici e otto anni: «Se penso alla sciatrice malese, al fatto che ha la stessa età del mio Jakek, mi vengono i brividi». Se, che ha attraversato molte epoche dello sport, parte da una considerazione che sembra banale eppure così maltrattata: «Se esistono le categorie di età, non vedo perché non

# Atleti bambini E' ora di smetterla

Piccola di 8 anni ai Mondiali di sci nautico. Una di 11 a quelli di nuoto. Idem: «Infanzia rubata». Il medico Spataro: «Disastri fisici e psichici»



La nuotatrice cinese di 11 anni Hefei Wang, a Shanghai. Sotto Nadia Comaneci, 3 ori a Montreal '76 nella ginnastica a 15 anni non ancora compiuti

debbano essere rispettate: per quanto forte possa essere un bambino, è giusto che si misuri con chi si trova nelle sue stesse condizioni».

**Ossessione** Anche perché, in un contesto che comunque non è il loro, la differenza di compor-

tamenti è subito palese: «Al Villaggio olimpico — racconta la campionessa della canoa — mi è ovviamente capitato spesso di incrociare atleti bambini: sono fuori posto, spaesati, stanno solo tra di loro, seguiti come un'ombra dai loro allenatori». Una situazione del genere, per la Idem, merita un'unica definizione: «Non è un'esagerazione parlare di infanzia rubata: questi bambini vengono sottratti ai loro interessi, ai loro sentimenti, alle loro emozioni ancora in divenire in nome di un'ossessione dei grandi». Eppure nella ginnastica, dove il fenomeno delle bambine proiettate sul palcoscenico mondiale ha raggiunto dimensioni preoccupanti, sembra che solo loro possano incarnare la vera essenza di quello sport: «Un punto di vista assolutamente sbagliato — chiosa Sefi — ci dicono che solo le più piccole posseggono l'eleganza e le movenze per affascinare giurie e pubblico. Storie. Io rispondo: facciamo gareggiare dalle diciottenni in su, la gente si abituerà presto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## «Il rischio di questi sportivi è rimanere sempre baby»

— Spesso parlando di giovani precocemente avviati alla pratica sportiva si parla di problemi fisici che possono complicare la vita dell'atleta, ma anche quelli psicologici sono rilevanti

### **1 Banale, ma inevitabile, fa male, o meglio è pericoloso iniziare un'attività agonistica troppo presto?**

Scontata anche la risposta: che non può essere unica. Non si può generalizzare. Di per se non è sbagliato che un giovane possa confrontarsi - a livello agonistico - con atleti più maturi di lui (potrebbe anche essere un vantaggio). D'altro lato va considerato che la carriera degli stessi sportivi si è molto allungata. Le problematiche sono completamente diverse da quelle di un tempo.

### **2 Una delle sue parole chiave del suo pensiero: è fattore protettivo. Ci spiega perché?**

«Perché a volte il benessere mentale viene messo in secondo piano, si pensa prima alla schiena o alle ginocchia, invece c'è anche la testa... Come ha scritto Agassi nella sua autobiografia, il rischio è quello che un atleta tenuto "a lungo bambino" poi alla fine non riesca a crescere più, mentre ovviamente il percorso (lungo) è quello di "adultizzarci».

### **3 Chi può (o deve) aiutare i giovani atleti in questo percorso?**

«Fondamentale (non solo nei giovanissimi) è il sostegno. Decisivo che si tenga aperto un canale comunicativo con gli adulti: fondamentale è la figura dell'allenatore, ma anche i genitori, la famiglia, sono importanti. Si deve cercare, ove possibile, di personalizzare le varie situazioni, provando a capire i bisogni del giovane, in un momento fra l'altro delicato, come quello dell'adolescenza. Bisogna riuscire a elaborare le esperienze: quelle esaltanti della vittoria, come quelle sconcertanti della sconfitta. Ognuna può aiutare il giovane a crescere e a utilizzare l'esperienza in futuro».

**a cura di  
RICCARDO CRIVELLI e  
GIAN LUCA PASINI**

# Fenomeno doping Anche l'Italia paga il suo prezzo

LA GAZZETTA SPORTIVA | DOMENICA 24 LUGLIO 2011

ELIO TRIFARI

Nell'avvicinarci alla conclusione del nostro viaggio, esaminiamo due aspetti purtroppo peculiari dello sport moderno, italiano e non, prima di provare a immaginare l'evoluzione del movimento sportivo nel nostro Paese. Lo sport ha, tutto lo sport, tre caratteristiche fondamentali: la semplicità delle regole (il calcio è nato con 17 norme, il basket con 13), che rischia oggi artificiose sovrastrutture che lo rendono spesso difficilmente fruibile; l'universalità del linguaggio (ferme restando le differenze geografiche e socio-economiche, una partita di calcio è la stessa da noi o in Angola); infine, la certezza del risultato, che è oggi la più minacciata. Se lascio uno stadio o una pedana dopo aver applaudito il vincitore, non devo essere sottoposto all'alea di ricorsi in Tribunale, di revisioni a tavolino, e soprattutto di dubbi sulla liceità dei mezzi impiegati dal vincitore: ciò, invece, accade sempre più frequentemente. E rischia di inquinare il concetto stesso di sport, la sua immediatezza, la sua capacità di attrarre ed emozionare. Esaminiamo allora un paio delle caratteristiche che alterano il risultato maturato sotto i nostri occhi: cominciamo dal fenomeno doping.

**La genesi** Se l'origine del termine è incerta, il concetto è chiaro a tutti: il doping è l'uso di sostanze atte ad alterare artificialmente la prestazione sportiva. Il doping è vecchio quanto lo sport moderno; nel 1807 un inglese usò il laudano per tenersi sveglio durante una gara di resistenza sull'arco di 24 ore; nel 1896 si verificò il primo caso di morte per doping nel ciclismo, un inglese in Francia. E l'Italia ospitò nel 1960 ai Giochi di Roma il primo e unico caso di de-

cesso in gara olimpica della storia, vittima il danese Jensen. In una intervista, dal tono volutamente scherzoso, rilasciata a Sergio Giubilo per la radio, nel 1952, Fausto Coppi ammise di aver preso «la bomba», un cocktail di stimolanti a base di simpamina, affermando che «tutti lo facevano»; otto anni dopo Gastone Nencini fu trovato dal medico del Tour mentre praticava un'autoemotrasfusione, allora lecita, nel suo albergo.

**Lista nera** Se l'elenco rischia di diventare infinito, elevatissimo è anche il numero di sostanze definite illecite dalla Wada, l'Agenzia Mondiale Anti Doping, fondata per combattere il fenomeno solo nel 1999. La Wada a oggi registra 69 anabolizzanti, 8 classi di ormoni, 56 stimolanti, 10 diuretici (che svolgono funzione mascherante), 10 narcotici e 20 betabloccanti, per non parlare del doping del sangue, della manipolazione chimica, delle terapie geniche. Un inseguimento disperato, che ha fatto dire a molti «la battaglia è perduta, meglio liberalizzare tutto». Intanto la battaglia continua, con il passaporto biologico e nuovi metodi di indagine.

**Salvo doping** Da noi, mentre Pellegrini e compagni scrutano con sospetto la carne cinese ai Mondiali di nuoto, che potrebbe contenere clenbuterolo, è di due settimane fa la richiesta di rinvio a giudizio di due ds di una squadra di ciclismo under 23 a Padova, che distribuivano ormone della crescita, gonadotropina ed eritropoietina, e preparavano una borraccia di stimolanti. Sempre più difficile contare sulla certezza del risultato: negli anni '80 Giampaolo Ormezzano propose di aggiungere agli articoli celebrativi dei campioni la sigla «s.d.», salvo doping. Ma spesso ce ne dimentichiamo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Più tasse, meno donazioni: così la manovra colpisce il non profit

**Il taglio delle agevolazioni fiscali sugli utili delle associazioni che gestiscono strutture di accoglienza e sulle donazioni a volontariato e terzo settore rischia di incidere pesantemente su bilanci e servizi. "Si tassa il lavoro dei volontari"**

CAPODARCO DI FERMO – La manovra finanziaria e il mondo del non profit. A pochi giorni dall'approvazione del testo da parte del Parlamento (il 15 luglio scorso), operatori e tecnici fanno i conti e cercano di capire la reale portata della manovra e la sua incidenza sulle casse e, di conseguenza, sull'attività del terzo settore italiano.

A far notizia è, ovviamente, il taglio alle agevolazioni, che incidono sull'attività delle associazioni sia per quel che riguarda le agevolazioni fiscali dirette e sia per quel che concerne le erogazioni liberali, vale a dire le donazioni di cui le stesse associazioni possono usufruire e che, a regime, diventeranno assai meno convenienti per chi le eroga (persone fisiche e aziende). Cerchiamo di capirne di più.

**Imposta sul reddito.** Per ciò che concerne le agevolazioni in materia di enti non commerciali, i minori introiti per lo Stato si assestano oggi a oltre i 403 milioni di euro. La manovra finanziaria prevede di tagliarne un 20% tra il 2013 e il 2014, vale a dire circa 81 milioni. Una prima voce è quella relativa all'Ires (Imposta sul reddito delle società) nei confronti di enti e istituti di assistenza sociale, società di mutuo soccorso, enti di assistenza e beneficenza ecc. Una voce che incide per ben 168,6 milioni di euro (lo Stato applica la riduzione del 50% dell'agevolazione, fissata per gli enti non commerciali al 27,5%). In questo caso, dunque, un effetto diretto di + 33 milioni di euro sotto forma di imposta.

**Utili tassati.** Altro blocco è quello relativo ai regimi speciali di cui gli enti non commerciali possono usufruire. Anche qui si tratta di ripercussioni dirette. Parliamo della non commerciabilità delle attività svolte dagli enti associativi e dei proventi derivanti delle attività direttamente connesse. In altre parole: ci sono enti non commerciali, onlus, associazioni che gestiscono magari attività interne, bar, ecc... La manovra dispone che sui proventi di queste attività si dovranno pagare ora l'Iva e le altre tasse. Non solo: le associazioni e le comunità che agiscono in convenzione con gli enti pubblici per l'accoglienza di minori, recupero di tossicodipendenti ecc., adesso vedranno il proprio utile tassato. Anche in questo caso lo Stato prevede un risparmio che dovrebbe aggirarsi attorno agli 11-12 milioni di euro.

"Una scelta strana e ingiusta – afferma Sergio Carducci, commercialista, consigliere d'amministrazione della comunità "La Speranza", che nelle Marche si occupa del recupero di persone tossicodipendenti -. Queste somme non si possono definire 'utili' in senso proprio, essendo relativi ad associazioni 'senza scopo di lucro' che quindi devono reinvestire il denaro a scopi sociali coerenti con le proprie attività. Ma non solo: molte associazioni riescono a fare utili perché possono contare sul lavoro dei volontari. Tassarli significa tassare proprio il lavoro dei volontari. Un fatto anche concettualmente assurdo".

**Donazioni.** L'ultimo blocco è quello della deducibilità delle erogazioni liberali in denaro delle aziende, vale a dire le donazioni agli enti non profit. Sono toccate praticamente tutte le voci. In questo caso lo Stato prevede un risparmio di circa 17 milioni di euro, come conseguenza della minore possibilità delle imprese di dedurre le somme donate. Ma non è solo questo che preoccupa. A destare allarme è il possibile effetto perverso che questa riduzione potrebbe innescare. Un effetto "moltiplicatore", per cui i soggetti potrebbero decidere di donare meno, o non donare, e questo comporterebbe un danno enorme per gli enti del sociale, con pesanti ripercussioni sulle loro attività.

Il problema si pone anche per le erogazioni liberali al terzo settore ad opera delle persone fisiche. Il regime è ancora quello della deducibilità e della detraibilità, per un risparmio previsto di 27 milioni di euro.

"L'effetto moltiplicatore è devastante - conclude Carducci -. Stando al risparmio fiscale previsto, si potrebbe ipotizzare una diminuzione corposa delle donazioni! Dunque la manovra incide sull'agevolazione fiscale per le persone, ma non prende in considerazione le conseguenze di questa minore convenienza delle agevolazioni! Che, anzi, rappresentano il volano per l'innescare di un effetto perverso". Un vero e proprio colpo per il terzo settore, "neanche compensato dal 5 per mille. Anzi, l'impressione è che molti perderanno così quello che ottengono proprio con il 5 per mille", precisa Carducci. (da.iac)

© Copyright Redattore Sociale

---

Stampa

# Lasciateci entrare nei Cie Oggi presidi in tutta Italia

«Lasciateci entrare» è la parola d'ordine della mobilitazione promossa da Federazione della Stampa e Ordine dei Giornalisti. Hanno aderito alla campagna Pd e Unità. Presidi in tutta Italia.

**MARIAGRAZIA GERINA**

ROMA  
mgerina@unita.it

«Nella sezione femminile, le donne sono quasi tutte vittime di tratta di esseri umani a scopo sessuale. Irregolari. Ma non dovrebbero

stare lì, la legge, pensata per proteggerle dai loro sfruttatori, dice che hanno diritto a un permesso di soggiorno per motivi sociali: articolo 18 della legge Turco Napolitano, puntualmente disatteso», racconta Carla Fermariello, avvocato della cooperativa sociale Be Free, che assiste le donne del Cie romano di Ponte Galeria.

«I pestaggi della polizia sono all'ordine del giorno», denuncia Ilaria Scovazzi, responsabile Immigrazione di Arci Milano, che l'ultima volta ha visitato il Cie di via Corelli lo scorso 2 maggio: «Come all'ordi-

ne del giorno sono i tentati suicidi, diritto di difesa negato, abuso di psicofarmaci». E poi il cibo scarso, i luoghi che sembrano dei campi di prigionia a cielo aperto. Ecco, quello

## La circolare di Maroni

Diritto di cronaca vietato. La stampa è di «intralcio».

che non si deve sapere dei Cie. Lo hanno raccontato in prima persona anche i cronisti, violando i divieti

che ora si fanno ancora più stringenti.

«Al fine di non intralciare le attività rivolte agli immigrati provenienti dal Nord Africa», recita la circolare ministeriale 1305 che dal 1° aprile scorso vieta in modo ancora più categorico che in passato l'accesso alla stampa non solo nei Centri di identificazione ed espulsione, ma anche nei Centri d'accoglienza, utilizzati per i tunisini e i profughi che provengono dalla Libia: «In tutte le strutture presenti sul territorio», recita sinteticamente la circolare, che autorizza d'ora in poi l'accesso solo ad alcu-

ne organizzazioni umanitarie: Unhcr, Oim, Croce Rossa, Amnesty, Medici Senza Frontiere, Save The Children, Caritas. La stampa no. È esclusa perché «intralcia».

«Ma noi giornalisti non intralciamo nessuno, chiediamo solo di fare il nostro mestiere, semmai è il ministro Maroni che intralcia la credibilità delle istituzioni con queste misurre», replica il segretario della Federazione nazionale della stampa, Roberto Natale, che oggi chiama tutti a raccolta davanti ai Cie della penisola per protestare contro il divieto di cronaca. «Non ci sono solo i dolori privati di Avetrana o dell'omicidio Rea», ricorda ancora Roberto Natale: «I giornalisti italiani rivendicano il diritto-dovere di fare cronaca, anche sui temi dei diritti umani».

Ci saranno parlamentari, giornalisti, immigrati, rappresentati delle associazioni. «Lasciateci entrare»,

## La denuncia

«Nel Cie di Ponte Galeria le donne sono tutte vittime di tratta»

recita lo slogan della mobilitazione a cui hanno aderito anche l'Unità e il Pd

L'appuntamento per tutti è alle 11 di questa mattina davanti ai cancelli dei Cie. Da Gradisca a Lampedusa. Da Trapani a Milano, Modena, Bari, Torino. I parlamentari chiederanno di visitare i Cie. L'elenco di quelli che hanno aderito è lungo. Da Jean Leonard Touadi a Rosa Calipari, da Livia Turco a Furio Colombo; etc.. E poi Beppe Giulietti, l'Idv Luca Orlando, la radicale Perduca, i futuristi Flavia Perina e Fabio Granata. Alcune delegazioni visiteranno anche il centro di accoglienza per richiedenti asilo di Mineo e i centri di prima accoglienza di Lampedusa, Porto Empedocle (Ag) e Cagliari, che pure dal primo aprile sono interdetti alla stampa. ♦

**l'Unità**

LUNEDÌ  
25 LUGLIO  
2011



Nel capoluogo ligure blindato famiglie, sindacati, movimenti hanno ricordato anche le violenze alla Diaz e a Bolzaneto

# G8, cinquantamila in piazza 10 anni dopo “Siamo pacifisti, lo Stato chieda scusa”

MASSIMO CALANDRI

GENOVA — «Voi la crisi. Noi la speranza»: dietro lo striscione ieri pomeriggio hanno marciato in cinquantamila, riconquistando idealmente Genova e quella Zona Rossa che durante il G8 era stata solo sinonimo di repressione e morte. Dieci anni dopo, il movimento no-global si è pacificamente ritrovato: senza nemmeno un partito di quelli presenti in Parlamento, ma nel nome dei No Tav e di Carlo Giuliani, delle lotte per l'acqua pub-

blica e il lavoro, per la difesa della terra e dei diritti dei migranti. Un arcobaleno di sigle tra mondo cattolico e operaio, anarchici, ambientalisti. E soprattutto tante persone giunte per conto proprio nel capoluogo ligure. Hanno marciato per due ore e quattro chilometri lungo le strade cittadine fino al Porto Antico, dove un concerto musicale ha chiuso a tarda notte un mese di appuntamenti (mostre, dibattiti, seminari) che il capoluogo ligure ha voluto dedicare al decennale. Una partecipazione



## IL CORTEO

Uno striscione esposto durante il corteo di Genova

che ha sorpreso gli stessi organizzatori. «Abbiamo vinto una scommessa con il futuro, mettendo insieme forze così diverse. Ci era riuscito anche dieci anni fa, ma poi il movimento si era disgregato. Questo è un segnale forte: da domani cercheremo di impostare una nuova, grande alleanza altermondialista», ha commentato Piero Bernocchi dei Cobas. «Si riparte da qui, ancora una volta da Genova: per cercare prima di tutto risposte di giustizia sociale alla crisi, per rilanciare il successo dei referen-

dum», ha aggiunto Vittorio Agnoletto. Che è tornato a pretendere, a nome di tutti, le scuse dello Stato per le violenze subite nel 2001: «Sarebbe ora che il presidente Giorgio Napolitano dicesse qualche parola: questa folla lo chiede, a ragione». A marciare davanti a tutti c'erano i genitori di Carlo Giuliani, molte delle vittime del massacro di polizia della scuola Diaz e tanti di quei ragazzi che furono torturati per tre giorni e tre notti nella caserma di Bolzaneto. Per Nichi Vendola, anche lui in corteo, «lo Stato su quelle pagine nere non ha mai espresso parole chiare. Anzi. Penso alle promozioni di chi fu coinvolto nelle storie peggiori. Siamo qui per chiedere che sia fatta giustizia sui buchi neri che furono aperti in quei giorni».

Dieci anni fa erano in trecentomila a marciare in corso Italia contro il G8, prima che partissero le cariche delle forze dell'ordine. Questa volta cinquecento

**Il sindaco: non c'era pericolo allora, non c'è oggi. La vinto la città intera**

agenti e militari sono rimasti discretamente nascosti, mentre un elicottero della polizia osservava da molto lontano. E tutto ha funzionato per il meglio. «Non c'era pericolo, non c'è mai stato. Non oggi, non dieci anni fa — ha commentato il sindaco, Marta Vincenzi —. Il movimento è la città intera hanno vinto: le iniziative che si sono svolte in questo mese avevano l'obiettivo di richiedere verità e giustizia rispetto ai fatti di allora, ma anche prospettare una nuova idea del mondo globale che metta al centro le persone e non l'economia. Una nuova visione del Mediterraneo, come mare di pace; a partire dalle rivoluzioni democratiche dei paesi nordafricani». Da Genova verso il Global social forum che si terrà nel Maghreb il prossimo anno, ha annunciato il primo cittadino. Perché contro la crisi c'è ancora la speranza.

Repubblica

DOMENICA 24 LUGLIO 2011

